



Il piacere di leggere

Storie di migranti al di là dei luoghi comuni

Antonio Calabrò

«Scrivo di un uomo che non esiste più, di un luogo che non esiste più, di un'ingiustizia che dura». È l'inizio, fulminante, straordinario, di «La pacchia» ovvero «vita di Soumaila Sacko, nato in Mali, ucciso in Italia» di Bianca Stancanelli, Zolfo. È il 2 giugno del 2018 quando Soumaila, un immigrato regolare, con tanto di permesso di soggiorno, viene assassinato da una fucilata mentre cerca di prendere una lamiera, in una fabbrica abbandonata, per costruire baracche nel villaggio dei braccianti neri, tra Rosarno e Vibo Valentia, nella piana di Gioia Tauro, terra di 'ndrangheta feroce, che difende terra e dominio, sfruttando anche gli immigrati, per raccogliere agrumi, per pochi euro al giorno. Nello stesso giorno, a Vicenza, il neo ministro degli Interni, Matteo Salvini, in un comizio a Vicenza, grida contro gli immigrati: «La pacchia è finita». Stancanelli, in un'accuratissima inchiesta giornalistica e con una scrittura secca, severa, incalzante, ricostruisce «la pacchia» che porta Soumaila, arrivato a Taranto, nel giugno 2014, a illudersi del riscatto e poi a morire e Salvini, invece, a costruire una fortuna



Bianca Stancanelli
«La pacchia»
ZOLFO

elettorale con una propaganda serrata, contro l'immigrazione. «Pacchia» il lavoro nero, «pacchia» la corruzione che devasta l'accoglienza per i migranti, «pacchia» la criminalità mafiosa che ne approfitta. E «pacchia» la politica che fa fortuna alimentando rancori. Storia d'inciviltà. E romanzo civile, quello della Stancanelli, da leggere anche per evitare che il degrado morale trovi ancora spazio. Ci



Kader Diabate e Giancarlo Visitilli
«La pelle in cui abito»
LATERZA

sono altre storie, su cui riflettere. Come quella di Kader Diabate, un ragazzo che lascia la Costa d'Avorio lacerata da povertà e conflitti, attraversa l'inferno libico, rischia la vita nel Mediterraneo e sbarca in Italia cercando sicurezza e libertà. «La pelle in cui abito» è il titolo del libro scritto con Giancarlo Visitilli, insegnante e scrittore, per Laterza. Raccontando soprattutto gli anni difficili in un paese che crede alla propaganda



Nicola Daniele Coniglio
«Aiutateci a casa nostra»
LATERZA

contro gli immigrati ma ne sfrutta il lavoro. Dando conto della generosità di chi, invece, insiste su solidarietà e accoglienza. E documentando una battaglia, di cui è attivista, per i diritti umani, «avendo sempre l'idea che io per gli italiani, e gli italiani per me, siamo una risorsa, una ricchezza. Il miracolo del genere umano». Il fenomeno si può guardare anche dal punto di vista degli interessi profondi degli italiani, come



Michele Colucci
«Storia dell'immigrazione straniera in Italia»
CAROCCI

spiega Nicola Daniele Coniglio in «Aiutateci a casa nostra», Laterza, raccontando «perché l'Italia ha bisogno degli immigrati»: influiscono positivamente sulla nostra economia e finanziano il nostro welfare (essendo giovani, godranno di pensioni tra parecchio tempo), possono portare conoscenze e competenze che non abbiamo, occupare posti di lavoro che restano vuoti. Contro tutti i luoghi comuni sugli

«immigrati che si rubano il lavoro», Coniglio spiega bene i costi sociali ed economici del protezionismo: l'Italia può crescere bene solo da «paese aperto» e inclusivo. Per capire meglio, si può fare un passo indietro e leggere una ben documentata «Storia dell'immigrazione straniera in Italia - Dal 1945 ai nostri giorni» di Michele Colucci, Carocci. Dati, storie, statistiche, leggi, tensioni sociali. Tutto comincia nell'immediato dopoguerra, quando arrivano i profughi che vengono dall'Istria e dalla Dalmazia (gli italiani cacciati dalle loro terre dagli jugoslavi del maresciallo Tito) e dai paesi di lingua tedesca dopo la disfatta della Germania, ma anche gli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e in transito verso Israele: un'accoglienza difficile, nell'Italia stremata dalla guerra. Negli anni Sessanta e Settanta arrivano immigrati dalle ex colonie (la Somalia, l'Etiopia e poi la Libia) e i primi tunisini in Sicilia, per lavorare come braccianti e pescatori. Il fenomeno si intensifica all'inizio dei Novanta, con l'immigrazione di massa dall'Albania. E continua sino a oggi. Una storia da conoscere bene, per evitare propaganda e demagogie razziste. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il palermitano Sicilia e la calabrese Prestia avviano una collaborazione

Pupi e cantastorie per le eroine antimafia

Ezio De Domenico

CATANZARO

Francesca Prestia, la cantastoria calabrese, ha avviato una collaborazione con Angelo Sicilia, l'inventore dei pupi antimafia che da anni porta i suoi spettacoli in giro per l'Italia e per l'Europa. Una collaborazione che è finalizzata alla messa in scena di un'opera marionettistica e musicale dedicata alla testimone di giustizia Lea Garofalo, uccisa nel novembre del 2009 dal compagno Carlo Cosco, condannato all'ergastolo, ed a tutte le donne calabresi vittime della 'ndrangheta.

Per la prima volta i pupi di Angelo Sicilia affiancheranno Francesca Prestia, che racconterà in forma musicale le emozioni, i turbamenti, il coraggio e la gioia di vivere del-

le donne che hanno pagato con la vita la loro ribellione alla 'ndrangheta ed il loro desiderio di riscatto. «I pupi - dice Francesca Prestia - diventeranno 'pupè. Dagli eroi antimafia di cui è disseminata la storia della Sicilia e della Calabria si passa alle 'eroine che si sono immolate per il loro impegno in favore della legalità. Perché si sa che il futuro è donna. Per me è una grandissima emozione collaborare con Angelo Sicilia, artista palermitano che stimo e apprezzo per la sua preparazione e il coraggio che ha avuto a rompere la rigidità dei copioni tradizionali dell'arte dei pupari siciliani. E lo ha fatto aprendosi alla narrazione delle storie di eroi contemporanei come don Pino Puglisi, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Pio La Torre, Peppino Impastato e Placido Rizzotto».

L'opera dedicata a Lea Garofalo



Puparo antimafia. Angelo Sicilia

potrebbe rappresentare l'inizio di una serie di rappresentazioni dedicate alle eroine dell'antimafia calabrese, che sono tante e forse non adeguatamente valorizzate. «Bisogna impegnarsi - dice ancora Francesca Prestia - per sostenere quelle donne calabresi che in questo momento, tra tante paure e tanti rischi, si stanno impegnando per scardinare i rigidi automatismi che caratterizzano la criminalità calabrese, basata principalmente sui legami familiari che portano a tramandare di padre in figlio ruoli e destini. C'è bisogno per la Calabria e per i calabresi di un nuovo futuro che può arrivare già nel 2020. E in questo senso le donne possono dare un importante contributo per la costruzione di una Calabria che poggi le sue fondamenta sulla legalità, la giustizia e la fattiva attenzione per il futuro dei giovani».

Il 14 gennaio concerto a Catania, poi in tour nei più prestigiosi festival del Vecchio Continente

Nata all'ombra dell'Etna l'Orchestra folk europea

Alessandra Bonaccorsi

CATANIA

Dodici musicisti professionisti provenienti da Lettonia, Spagna, Belgio, Ungheria, Danimarca e Italia formano la neonata Orchestra folk europea, creata nell'ambito di Nu-Folk Global Connections, progetto europeo di world music, di cui è capofila l'associazione catanese Darshan. L'Orchestra sarà in tour nel 2020 nei più prestigiosi festival folk europei.

Il progetto, che ha superato la selezione del Programma Cultura di Europa Creativa, lo strumento principale della cooperazione culturale dell'Unione Europea, coinvolge 5 partner europei: il management un-

gherese MediaEvent, il festival belga Dranouter, il collettivo spagnolo di musicisti Miramundo, il festival danese Halkær e il management culturale lettone Lauska.

I musicisti saranno coinvolti, da domani a martedì 14 gennaio, in un residenza ad hoc che permetterà loro di perfezionare il repertorio dell'Orchestra folk europea rielaborando le tradizioni musicali dei Paesi partner, attraverso arrangiamenti attuali.

Subito dopo via al tour che prevede varie tappe come il Babel Night di Barcellona (Spagna) il 25 aprile; l'Halkær Festival in Danimarca il 7 giugno; lo Sviests Festival in Lettonia il 11 giugno; e ancora il Babel Sound in Ungheria il 25 luglio; l'Alkantra fest in Sicilia il 3 agosto e il Festival

Dranouter, in Belgio, il 9 agosto. Dai live sarà prodotto un cd che sarà pubblicato dall'etichetta discografica di uno dei Paesi partner e distribuito gratuitamente al Womex 2020, esposizione internazionale di world music organizzata ogni anno in un Paese diverso.

Ma prima di varcare lo Stretto, l'Orchestra si presenterà ufficialmente al pubblico siciliano con un concerto in programma il 14 gennaio, al Centro Zo di Catania. Durante la serata saranno presentati i risultati della ricerca bilingue (italiano e inglese) commissionata all'Università di Catania e coordinata dall'esperto di Audience development Francesco Mannino per dare risposta a diversi quesiti legati all'impor-

tanza e all'impatto della musica tradizionale in Europa.

L'Orchestra è formata dai lettoni KatrĶna Dimanta (voce e violino) e Ilze Fārte (voce, mandola e kokle) dell'ensemble Nufolk Global Connections, gli spagnoli Luiz Murà (chitarra e voce) ed Ernesto Vargas (voce e contrabbasso), i belgi Guus Herremans (fisarmonica diatonica) e Marieke Van Ransbeek (cornamusa), gli ungheresi Inci Fekete (voce e violino) e Krisztian Almasi (tapan e percussioni), i danesi Signe Schmidt (violino) e Benjamin Bech (clarinetto), gli italiani Deborah Perri (violoncello) e il catanese Carmelo Siciliano (bouzouki greco, lauto e oud). (*ALBO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso di fine anno e il Palermo Calcio

Mattarella «redarguito» da Ficarra e Picone telefona ai due burloni

ROMA

Dopo il tweet con il «rimprovero» di Sergio Mattarella per non aver parlato, nel discorso di fine anno, delle sorti del Palermo Calcio («Anche quest'anno Mattarella nel suo #discorsodifineanno ha parlato dei giovani, dell'ambiente, delle donne, del lavoro e nessuna parola sul Palermo in serie D. Spiace dirlo ma siamo una nazione in declino»), Ficarra e Picone hanno avuto la sorpresa di ricevere una telefonata dal presidente della Repubblica in persona. Lo raccontano i due comici. «Il presidente ci ha chiamati e ci ha assicurato che seguirà le sorti del Palermo in modo che non sarà promosso in Serie C ma andrà, per decreto presidenziale, direttamente in Champions League», scherza Salvatore Ficarra. Poi, seriamente, è Valentino Picone a spiegare cosa è successo: «Mattarella ci ha chiamato veramente - racconta - e, con molta ironia, si è giustificato dicendo che se avesse parlato della situazione del Palermo Calcio nel suo messaggio di fine anno avrebbe rattristato troppo gli italiani».

Per Ficarra e Picone è un momento d'oro. Il loro ultimo film, «Il primo Natale», ha incassato 14 milioni di euro ed è stato il film italiano più visto nel 2019. Ora si apprestano a tornare per il 16° anno consecutivo (1.098 puntate dalla stagione 2004-2005) alla conduzione del tg satirico di Canale 5, «Striscia la notizia», che tornerà in onda il 7 gennaio con i due comici palermitani alla guida.

L'opinione di Ficarra e Picone sui politici non è edificante: «Anche quando i politici mettono mano ai simboli religiosi per i loro scopi elettorali, siamo caduti forse nel punto più basso», commenta Picone. «Attento Valentino - interviste Ficarra - che se dici così, potrebbe accadere che i politici inizino a scavare». Poi aggiunge: «La maggior parte di chi usa simboli religiosi si sposava fino a poco tempo fa usando simboli celtici... Nel nostro film la Madonna dice che i veri miracoli li fanno gli uomini. Da questo punto di vista il nostro film restituisce all'uomo il potere di dire no, di influire nel corso della vita e della storia».

Ma inebriati dal successo della loro ultima pellicola cinematografica, adesso, con quale spirito torneranno in televisione? Risponde Valentino Picone: «A noi piace alternare i linguaggi e dopo quello cinematografico torniamo a quello televisivo - dice - e «Striscia la notizia» è un'esperienza unica che noi consigliamo di fare a tutti quelli che fanno il nostro mestiere almeno una volta nella vita. I nostri testi lo scriviamo noi - aggiunge - ma in genere commentiamo le notizie e guardiamo la trasmissione come se fossimo a casa».

Dopo sedici anni i due comici, «felicitemente insieme da 25 anni», confessano di avere sempre grossi stimoli quando sono al comando di «Striscia». «Dopo oltre trent'anni - spiega ancora Picone - questa trasmissione non perde forza perché vive di mostri e si rinnova ogni volta».